

maggio del 1649 allegramente la incendiava quasi interamente distruggendola. Più tardi Lazzaro e Tommaso Mocenigo badavano a superarsi di ardore e di temerarietà combattendo, galere sole, in mare libero, contro nuclei della flotta nemica; più tardi ancora nel 1651 a Policandro, Gerolamo Battaglia passava e ripassava follemente con la sua galera in mezzo a un groviglio di vascelli turchi vomitando su di essi bordate di fuoco e fracassandoli; più tardi ancora, in due annate consecutive, lo stretto dei Dardanelli diventava il teatro di due vittorie clamorose e di due morti leggendarie. Nel 1656 condotta da Lorenzo Marcello la flotta veneziana distruggeva quella turca; morto d'una cannonata il capitano generale durante la pugna, suo fratello Giovanni Marcello ne occultava la fine coprendone il cadavere e dirigeva serenamente la battaglia fino all'esito desiderato. Incaricato di recar l'annuncio della vittoria a Venezia, era in quell'occasione Lazzaro Mocenigo il quale nel combattimento aveva perduto un occhio. Nominato, lui presente, capitano generale, poi procuratore di San Marco, portato, così, « quasi di volo all'apice della dignità militare » l'anno di poi, nel 1657, Lazzaro Mocenigo riconduceva la flotta ai Dardanelli per forzarli e piombare sulla capitale ottomana, tosto stroncato da un albero della sua galera che gli si abbatteva sul capo, in seguito alla esplosione della santabarbara, mentre in-